

NOW!

LIBRI

HADLEY LA PRIMA MOGLIE

Dietro Hemingway a Parigi, una protagonista ritrovata. In un romanzo di Benedetta Marietti

Elizabeth Hadley Richardson conobbe l'aspirante scrittore Ernest Hemingway nel 1920 a Chicago, durante una festa. Fu subito amore, si sposarono e nel 1921 si trasferirono a Parigi. In *Una moglie a Parigi* Paula McLain offre un'affascinante ricostruzione dal punto di vista di Hadley degli anni parigini dell'età del jazz, degli incontri con Gertrude Stein, Pound, Joyce, Scott Fitzgerald, degli alti e bassi di un matrimonio destinato a fallire.

Cosa l'ha colpita di Hadley?

L'ho conosciuta leggendo *Festa mobile*, Hemingway ne fa un ritratto così commovente che ho deciso di documentarmi. Mi è parsa perfetta per svelare un lato sconosciuto del grande scrittore: affettuoso, vulnerabile, molto umano.

Qual è stata l'influenza di Hadley sulla carriera del marito?

È stata fondamentale perché gli ha trasmesso fiducia nelle proprie forze. A Parigi pensava a tutto lei, sia dal punto di vista economico che emotivo, e questa sicurezza lo ha reso libero di scrivere. Solo con lei Hemingway ha saputo vincere la solitudine.

A Parigi frequentavano i Fitzgerald. Ma Hadley era diversa da Zelda...

Non era moderna o spregiudicata come Zelda o abile e decisa come Pauline Pfeiffer, amica di entrambi e poi diventata la seconda moglie di Ernest. Ma possedeva una propria forza ed è riuscita a restare se stessa pur sposando un uomo complicato. La nascita del figlio Bumby ha allontanato Ernest, ma lui ancora nel '40 le scriveva: "Più conosco le donne, più ti ammiro". Dopo altri tre matrimoni turbolenti si era trovato a idealizzare l'innocenza e la semplicità della sua vita con Hadley.

■ **Paula McLain, *Una moglie a Parigi*, Neri Pozza, 17 euro, esce il 14 aprile**

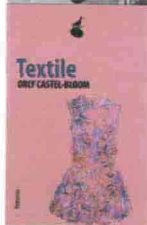
LA VITA DIVERSA DI ISRAELE

A Tel Aviv, la buona borghesia vive nelle zone residenziali a Nord della città. Dove tutto è nuovo, persino le palme: ma scelte di una qualità, che cresce in fretta e regala l'impressione che non siano state appena piantate. Il simbolo di un paese in bilico tra un (recente) passato e un (incerto) futuro. In quelle case di lusso abita la famiglia Gruber, attorno a cui ruota l'ultimo romanzo di Orly Castel-Bloom. C'è Mandy, madre-imprenditrice a capo di una azienda di pigiami per ebrei ortodossi, maniaca dell'aspetto; c'è Irad, padre-scientziato di successo (apparentemente) e ci sono i figli, alla ricerca della loro strada. Ma quel quartiere è pur sempre un pezzo di Israele, dove ogni vita diventa una storia, spesso paradossale, da raccontare. E Castel-Bloom riesce a penetrare oltre la noia delle vite dei suoi protagonisti per far riemergere ognuno di loro in modo spietato e insieme ironico. I Gruber, nelle pagine di un romanzo di formazione dove tutto cambia perché niente cambia, diventano qualcosa di più di una famiglia facoltosa che nasconde segreti e amarezze. Perché se è vero che Mandy si sottopone senza sosta a interventi di chirurgia plastica, lo fa per dissolvere, grazie all'anestesia, l'angoscia per il figlio tiratore scelto nell'esercito. Così come Irad, inventore un po' alienato, è arruolato dallo Stato per creare una uniforme antiterrorismo. Le loro vite vengono colte un attimo prima di un abisso che, però, esisteva già.

Mandy non si risveglierà da un trapianto di scapole affrontato per avere la schiena giovane e qualche ora d'oblio. Ma neppure il dolore riesce a unire i Gruber.

Alessia Gallione

■ **Orly Castel-Bloom, *Textile*, Atmosphere, 16 euro, esce il 15 aprile**



Se una sera d'inverno DUE VIAGGIATORI

Tra gli scrittori della generazione dopo quella di Coetzee e Breytenbach spicca, in Sudafrica, Damon Galgut: in Italia sono stati tradotti due suoi romanzi da Guanda e questo *In una stanza sconosciuta*, finalista l'anno scorso al Booker Prize, da e/o. Catalogarlo come "letteratura di viaggio" sarebbe riduttivo. Galgut vaga per il mondo perché non sa stare fermo, perché un'irrequietezza insopprimibile lo obbliga a partire, ma diversamente da altri scrittori-viaggiatori (Chatwin, su tutti) non cerca di adattare l'iclosincrasia alla conoscenza: non parla dei luoghi (solo splendidi fondali), della vita, della politica dei paesi attraversati. I tre racconti qui raccolti, scritti con uno stile che unisce senza sforzo essenzialità e sottigliezza, certo debitore del Coetzee di *La vita e il tempo di Michael K* mostrano incontri, e confronti, con altri viaggiatori. Viaggiare diventa radiografia di relazioni assottigliate dalla loro condizione itinerante. Dove la costante è lo scacco, la fuga o la scomparsa, che attendono "il seguace", "l'amante", "il guardiano": le tre figure che Galgut propone come immagini allegoriche di altrettanti (infelici) modi d'esistere.

Carlo Mazza Galanti

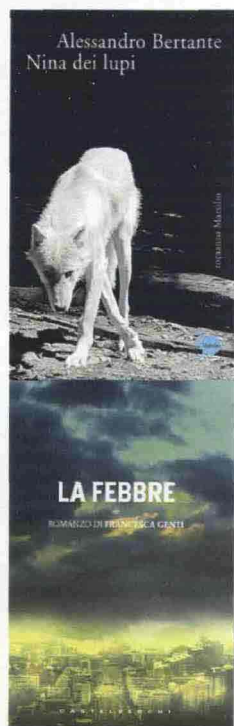
■ **Damon Galgut, *In una stanza sconosciuta*, e/o, 18 euro, esce il 15 aprile**



9 APRILE 2011

Foto di Milestone

NOW!



na dei lupi di Alessandro Bertante. Al posto dell'inquietudine urbana de *La febbre* qui però c'è un paese di montagna, Piedimulo. I suoi pochi abitanti mentre in città regnava il caos hanno deciso di chiudere la via di accesso alla loro valle provocando una frana. Passano anni di una vita che torna antica, contadina, basilare, ma poi i "predoni" li scovano. A resistere nei boschi saranno solo l'adolescente Nina e Alessio, un uomo solitario che vive con due lupi. Favole nere, quelle di Genti e Bertante, sorvegliate nella scrittura e lontane dagli stereotipi del fantasy. E dove gli animali - ogni tipo di ibrido ne *La febbre*, il lupo nella storia di Nina - tornano a visitarci, come potenti fantasmi dell'inconscio. **Lara Crinò**

■ **Francesca Genti, *La febbre*, Castelveccchi, 16 euro, esce l'11 aprile**
 ■ **Alessio Bertante, *Nina dei lupi*, Marsilio, 18,50 euro**

APOCALISSE PER DUE

Come sarà la nostra Apocalisse? Che aspetto avremo e come saranno i nostri luoghi nel momento in cui «il futuro non esiste più. O meglio: è drasticamente diminuito», come scrive la poetessa Francesca Genti? A immaginarlo Genti ci prova con *La febbre*, suo esordio nella narrativa. I prestiti da tanti generi - cyberpunk, gotico, fantascienza - sono fusi in modo originale, senza scimmiettature anglosassoni: quel che dipinge è un post futuro italiano, e fa paura. La voce narrante è il Poeta dei graffiti, un body animal artist che a causa delle sue performance si è tramutato in una fenice umana. Con lui ci sono l'amico Andrej, scrittore, e il vecchio Astrologo. I tre cercano di sopravvivere in una metropoli senza nome, assediata da un mare di catrame. L'umanità ferina che li circonda ha accettato un potere tiranno pur di accedere alle ultime risorse alimentari stipate in una Cattedrale-centro commerciale che ricorda il Duomo milanese. A cambiare il corso delle cose sarà un terremoto, capace di far collassare insieme palazzi e tirannide.

E c'è una catastrofe naturale, resa violenza dalla furia degli uomini, a fare da motore narrativo a *Nina dei lupi* di Alessandro Bertante.

IL VOLTO DISEGNATO DI ZAZIE

La misura di quanto un classico della letteratura sia intramontabile a volte la danno i fumettisti. Capita con Clément Oubrerie, illustratore e fumettista francese già autore della bella serie ambientata negli anni Settanta in Costa d'Avorio *Aya di Yopougon*, che ora ha ripescato l'incantevole *Zazie nel metrò* di Raymond Queneau (poi film diretto da Louis Malle) per farne un'altrettanto incantevole riduzione a fumetti. Bella la traduzione di Viola Cagninelli che osa e reinventa il linguaggio strampalato (all'epoca sperimentale) di *Zazie*. E quando alla fine, sul treno che riporta a casa, la madre domanderà «Allora, che cosa hai fatto?» alla ragazzina scappata di casa per trovare in città il primo contatto con il mondo adulto, vediamo *Zazie* guardarci con espressione un po' affranta un po' stupita, in primo piano nell'ultima tavola del volume, ed esclamare: «Sono invecchiata». **Tiziana Lo Porto**

■ **Clément Oubrerie e Raymond Queneau, *Zazie nel metrò*, Rizzoli, 16 euro**



ATTENTI A QUEL LIBRO

di Tiziano Gianotti

Un romanzo di formazione narrato dalla voce degli spiriti dei morti - e così un romanzo di iniziazione, un mito moderno. Scelta narrativa perfetta, quel «noi» che ritorna ogni tanto e ci accompagna, indica la distanza e ci chiama. Sono spiriti benevoli e protettori, si dicono «quasi tenebra» fitta di ricordi e dispensatori di parole, disorientate ma forse salvifiche: chiedono di ascoltare. «Fu negli anni in cui di sicuro eravamo ancora in vita» - e vuol dire più di un secolo fa, in Islanda. Nella prima parte si narra la vicenda di Bárður, giovane pescatore invaghito della bella Sigridur e lettore appassionato, un giovanotto ardente che, troppo preso dalla lettura del *Paradiso perduto* di Milton, dimentica la cerata prima di una uscita in mare, e così muore per il freddo. Compagno fidato è un ragazzo senza nome e orfano, che vive della luce di Bárður, vuole viaggiare e leggere libri, vuole arrivare all'essenza delle cose, anzi, «scoprire se c'è un'essenza», è l'adolescente incerto che la morte del compagno spinge lontano dal mare, l'eroe di una *quest* che è vita o morte. Nella seconda parte, il ragazzo è sulla via per Plássio, il paese in fondo al fiordo che gli spiriti dicono «il nostro inizio e la nostra fine, il centro del mondo», dove sta il capitano cieco che ha prestato a Bárður il *Paradiso perduto*. Il capitano cieco Kolbeinn è parte di una trinità profana che governa la locanda, dove le altre sono divinità femminili: Helga, nume tutt'altro, sfacciata e dura, che tiene d'occhio il ragazzo in attesa dell'incontro con la signora, Gerithrouur che gli spiriti chiamano Mamma Corva, memorabile figura in nero, gli occhi due carboni ardenti e lentiggini chiare sul naso, una bella donna vedova del ricco del luogo venuta da lontano, che passa le notti con i capitani delle navi di passaggio e offre ospitalità agli uomini dei libri. Come il capitano cieco e la sua biblioteca di 400 libri, e il ragazzo, a cui la dea chiede di rimanere offrendo ospitalità in cambio della lettura a voce alta dei libri del cieco. Cosa succede davvero nella locanda? Perché al ragazzo sembra che il cieco e un altro capitano parlino la lingua dei merluzzi? Cosa vuole Mamma Corva? *Paradiso e inferno* non scioglie gli interrogativi, è la prima parte di una trilogia, dispone le figure in una composizione che ha la forza del racconto mitico, regala al lettore scene magnifiche come quella della partenza notturna delle barche sull'Artico, sessanta barche e trecento marinai, due dentro ciascuna barca e gli altri fuori di lato, tutti in attesa del suono del corno che dà il via: incanta. Si vorrebbe continuare, leggere, sapere.

Non si potrebbe chiedere di più.

■ **Jón Kalman Stefánsson, *Paradiso e Inferno*, Iperborea, 16 euro**

A cura di Maurizio Bono